

Esce, coi tipi de L'ArgoLibro Editore, casa nuova e già affermata nel panorama delle lettere italiane, l'ultimo libro di Michele Di Lieto, il magistrato-scrittore votato, da che è andato in pensione, interamente alla narrativa. Si intitola, il libro, Memorie (Frammenti di vita), e contiene una prefazione (non di maniera) di Vitaliano Esposito, Primo Presidente onorario della Corte di Cassazione, legato all'Autore da antica amicizia: ma il titolo non deve trarre in inganno perché non si tratta della solita autobiografia. Intanto perché resta un'opera di narrativa, inoltre perché alle sequenze narrative si accompagnano parti più propriamente descrittive, analisi e saggi che spaziano dalle lettere all'arte, dalla storia alla politica, dal diritto alla morale, dalla fede alla natura. Senza per questo che ne venga minata l'unitarietà della narrazione, senza che ne venga alterata la struttura dell'opera. Certo, accanto all'analisi e al saggio, c'è anche una storia di vita. Ripercorsa a ritroso, per saltum, dalla maturità all'età infantile. Centrale in questa storia è quella che Michele Di Lieto chiama la sua 'peripezia' (nel senso etimologico del termine: evento imprevisto): un matrimonio a settant'anni che gli ha cambiato la vita. Una vicenda attorno alla quale ruotano figure e personaggi di una storia "mezza vera mezza falsa" sapientemente costruita. Sotto il profilo letterario, questo libro rappresenta un punto di approdo e, insieme, un punto di partenza nel percorso narrativo dell'Autore, che abbandona moduli già sperimentati per soluzioni diverse e più mature (il capitolo lungo, la divisione in paragrafi, la digressione, il flash-back). Ne risulta influenzato anche lo stile: che non è più confinato in una paratassi ossessiva come in alcuni libri di prima, ma si apre alle subordinate e al congiuntivo. Resta comunque un libro che si legge tutto d'un fiato: un libro qua e là condito di artifici retorici, come l'iterazione, con quel ripetersi di frasi

(“trenta piante di limone e una posta di vite”; “borgo sperduto da Cristo si è fermato a Eboli”) che, di capitolo in capitolo, diventano sempre più familiari e accostano chi legge a chi scrive.

(Angela Nigro)

Michele Di Lieto – Memorie (Frammenti di vita)

Si tratta di una autobiografia alquanto insolita, originale, il cui momento centrale (centrale nel libro) consiste nel matrimonio tardivo, a settant'anni, con Rosy, e nella vana attesa di un figlio. Rosy è la vera protagonista della storia. Il centro degli affetti dell'Autore. Il personaggio dominante del libro. Che costituisce l'ultima fatica di Michele Di Lieto, magistrato-scrittore, oggi solo scrittore.

Il libro è preceduto da una Prefazione, anch'essa insolita (più che di prefazione potrebbe parlarsi di post-fazione, di un commento generale all'opera), a cura di Vitaliano Esposito, già Procuratore Generale, oggi Primo Presidente onorario della Suprema Corte, che sa cogliere "i fatti salienti di una vita", narrati a ritroso, "per saltum".

Vitaliano Esposito sintetizza in otto punti gli argomenti del racconto:

- 1) la vocazione letteraria che a cinquantanove anni induce l'autore a dimettersi da magistrato;
- 2) la scoperta (o ri-scoperta) dell'arte figurativa;
- 3) la storia che fa sempre da sfondo ai fatti, veri o inventati;
- 4) la politica, con l'attrazione per il PCI sin dalla prima adolescenza;
- 5) l'amore per il diritto;
- 6) l'innato senso morale, che si coniuga col diritto (e qui si innesta una garbata polemica con l'Autore, dacché per Vitaliano Esposito diritto e morale restano, e debbono restare separati);
- 7) la fede in Dio non priva di dubbi che rendono l'Autore più pio devoto che praticante;
- 8) la natura, intesa come ambiente, paesaggio da salvaguardare.

Ma, a parte gli argomenti, che riflettono gli interessi di vita, a parte il sostrato della narrazione che consiste in una varia e immensa cultura, di cui tuttavia l'Autore non fa mai sfoggio, in queste Memorie c'è pure una storia di vita: e, come nei libri precedenti, un mix di vero e falso, volutamente ambiguo. Difficile per il lettore distinguere la realtà vera dalla finzione: l'una e l'altra risultano inscindibili. Come avviene negli autori autentici. Che sanno storicizzare e attualizzare contestualmente. Dote che consente a Michele Di Lieto di passare dall'Antigone di Sofocle di venticinque secoli fa alla crisi attuale della Grecia, ai morti di fame, agli oppressi dal fisco, ai morti suicidi. Nel capitolo dedicato all'Antigone l'Autore affronta il contrasto tra diritto positivo e diritto naturale, tra legge scritta e non scritta, fra diritto e morale. Di particolare interesse la digressione sulla complessità del diritto. Per lo scrittore è dirimente la differenza tra regole e principi: le regole sono chiuse, mentre i principi sono aperti, le regole possono essere ingiuste, i principi mai. E qui sta la differenza fra Creonte, che rappresenta le regole, e Antigone, che rappresenta i principi: qui la differenza tra diritto e morale. Ma, poiché i principi sono intrisi di morale, la contrapposizione sfuma fin quasi ad annullarsi. Ecco perché per Michele Di Lieto il diritto non può essere disgiunto dalla morale.

Nel capitolo conclusivo di queste Memorie l'Autore avverte il lettore che qui lo stile è diverso dai libri precedenti, che tuttavia sono anch'essi sostanzialmente autobiografici. Vitaliano Esposito sostiene di non essersene accorto. E ha ragione, perché è il medesimo: tutto nerbo e muscoli. Essenziale. Frasi brevi. Ellittiche. Uno stile nervoso, ritmico e accattivante. Qualcuno ha scritto che lo stile è l'uomo. E in questo libro c'è l'Autore con le sue emozioni e le sue riflessioni, ma sempre con lo stesso stile, sempre con la stessa impronta: stile e impronta che costituiscono il tratto peculiare, uno dei tratti della unitarietà dell'opera.

(Germano Bonora)

Memorie (Frammenti di vita), L'Argolibro editore: è l'ultimo libro di Michele Di Lieto, il magistrato-scrittore che, da quando è andato in pensione, si è votato alla narrativa. Con una produzione che abbraccia ormai cinque titoli, a partire da *Il Pretore soppresso* (2001) per finire a queste Memorie che sembrano concludere un ciclo. Si tratta, infatti, di libri tutti a sfondo autobiografico: il cui dato comune è, appunto, l'autobiografia, il racconto di sé. Solo che questo raccontarsi, prima timido o appena accennato, si fa sempre più chiaro e scoperto, fino a culminare in queste Memorie in un discorso pacato, sereno, di una dolcezza insolita, come può essere quella di uno scrittore maturo e sicuro di sé. Nell'ultimo capitolo di queste Memorie, l'Autore stesso cerca di indicare le differenze coi libri di prima, privilegiando quelle di carattere formale: differenze che non sono casuali, ma dipendono essenzialmente dal percorso evolutivo dell'uomo-scrittore quale emerge in modo chiaro dalla lettura, o dalla ri-lettura critica dei suoi testi. Ho detto uomo-scrittore, perché in questo percorso sembra avere avuto una parte decisiva la vicenda esistenziale dell'Autore, sposato a settant'anni (o quasi) con una donna, Rosy, che percorre queste Memorie dall'inizio alla fine. E' questa vicenda, che l'Autore chiama affettuosamente la sua 'peripezia' (nel senso etimologico del termine: evento imprevisto), che sembra avere influenzato anche il percorso narrativo. Come appare chiaro da una ri-lettura in chiave critica, che tenterò di fare, sia pure in modo sintetico, dei vari libri.

Nel primo lavoro, "Il pretore soppresso" del 2001, l'Autore indaga in forma autobiografica la propria personalità umana e professionale, cercando di fare un bilancio della sua vita. La vita di un single, con le sue ansie e le sue manie, che muore (pensa di morire) suicida. In questo libro, che pure evidenzia uno stile personale apprezzabile, emergono tutte le difficoltà di un adepto preoccupato di essere chiaro e sincero, credibile sia dal punto di vista formale che concettuale. Non è che l'Autore non ci riesca: ma spesso trapelano le incertezze e le ingenuità tipiche di chi per la prima volta racconta di sé: incertezze e ingenuità tanto più evidenti se si confronta la prima opera con quelle successive, soprattutto se si intenda, come qui si intende, ordinare, attraverso elementi non solo formali, i cambiamenti e le costanti che accompagnano l'autore nel percorso narrativo.

"Il sigillo violato", romanzo del 2005, rappresenta un primo tentativo di allontanamento da sé. L'elemento autobiografico è ancora presente: il protagonista è un prete spretato, un single sui generis, che muore (pensa di morire) solo nel suo letto; ma l'autore sta dietro, oltre che al protagonista, ad altre figure del libro. Cimentandosi in un vero e proprio genere letterario, l'Autore si misura con la scelta di un linguaggio più oggettivo che definisce il suo stile originario in modo più significativo e che coincide con la necessità di parlare di altri senza ancora dimenticare se stesso.

"Tsunami", romanzo del 2007, dà la misura del voler fare di più. E' la storia, Tsunami, di uno scrittore di successo e, insieme, la storia di un cancro (tsunami) che rovina la felicità di una coppia. Anche qui l'elemento autobiografico appare evidente. Prima nel protagonista, uomo di sinistra: tanto di sinistra che parteggia in cuor suo per le Brigate Rosse. Poi nella malattia che, si tocca con mano, ha toccato qualcuno vicino all'Autore (la donna che amava? o il fratello morto, appunto di cancro, nel 2006?). Ma l'intreccio tra quella che l'Autore chiama la storia con la s minuscola con la Storia con la S maiuscola appesantisce la trama; e la storia, quella narrata, non va al di là di un esercizio teso a individuare una strada più personale e più aderente ai canoni della ricerca.

."Gioco di opposti", romanzo del 2011, segna invece un momento di svolta. E' una storia, Gioco di opposti, anzi una doppia storia: l'una fatta di sesso, donne, baciata dalla fortuna; l'altra misera e grama, costellata di malattie. Salvo a scoprire nell'ultima pagina che il protagonista dell'una è l'alter ego dell'altro. Anche qui sono presenti elementi autobiografici, nel protagonista e nel co-protagonista. Ma quest'opera rappresenta il momento in cui l'Autore esce da sé confrontando i due mondi che lo hanno sempre coinvolto in modo contraddittorio e drammatico; e la duplicità del personaggio va a declinarsi, come pure è stato detto "come l'aspirazione massima a vivere una vita unica che sia la somma del positivo e del negativo, che sia aspirazione e realtà, che sia sogno e fantasia, una vita doppia e unica" (Anna Maria Armenante). E' importante ricordare che tra Tsunami e Gioco di opposti, tra il 2007 e il 2011, è intervenuta la vicenda esistenziale della quale

sopra ho parlato: un matrimonio che, secondo l'Autore, gli ha cambiato la vita; un evento, aggiungo io, che ha influito anche sulla sua crescita letteraria. Ritengo, infatti, che "il gioco degli opposti" rappresenti il momento in cui l'Autore ha trovato una strada tutta sua in cui incamminarsi in modo originale, finalmente libero da pesi e condizionamenti che si portava dentro da tempo.

E veniamo a queste "Memorie", illuminate da questa "novità", da questo evento che ha cambiato la vita dell'Autore, e sono la testimonianza e la presa di coscienza di una "vita nova" che si riflette in un nuovo modo di affrontare la vita e la scrittura. Non a caso, nei trenta capitoli in cui è suddiviso il libro, l'Autore parla (o mette sullo sfondo) questa "peripezia" che attraversa la sua vita. In questo libro le sequenze narrative predominano sul racconto dandogli un taglio rapido e stringato, alternato, saggiamente, da sequenze descrittive e riflessive che mostrano una decisa maturità letteraria. Ciò accade in modo più armonioso rispetto alle opere precedenti. Sebbene qui ci troviamo di fronte a "frammenti di vita", come sottotitola l'Autore, in realtà il libro rappresenta l'approdo definitivo di quella ricerca di sé che egli aveva intrapreso fin da *Il Pretore* soppresso. Qui tutto è più chiaro perché l'Autore racconta con ampio respiro e linguaggio sempre pregnante tutto ciò che egli sente: non gli costa fatica scoprirsi un uomo nuovo, ne fa anzi motivo di orgoglio. Quest'atteggiamento lo rende più disponibile e tollerante e insieme più lucido e maturo: la sua visione di sé e della vita è aperta e ricca di speranze, non lo impensieriscono le ombre e le incertezze di una volta, non ha bisogno di difendersi o di tacere, va avanti con coraggio e, direi, col piacere di rivelarsi. Nulla o quasi è cambiato nel suo stile se non per una certa morbidezza della lingua e della sintassi; anche se il ritmo, più lento e armonioso, rispecchia una nuova visione rispetto ai ricordi, ai personaggi, ai sentimenti e ai valori descritti.

E torniamo all'ultimo capitolo dell'opera che avevo citato all'inizio. In questo "post scriptum" l'Autore stesso tenta un'analisi conclusiva della sua opera e confessa il suo timore per l'idea che il lettore si farà delle sue ansie e delle sue manie. Bene, io penso che Michele Di Lieto si sia liberato delle sue ansie e delle sue manie nella misura in cui le ha riconosciute ed ammesse: sicché le "Memorie" rappresentano la conclusione di un percorso di ricerca e, insieme l'inizio di una "nuova" fase letteraria in cui le scoperte acquisite diventeranno l'habitus del futuro scrittore.

(Iole Chiagano)

Memorie (Frammenti di vita) – L'Argolibro Editore – di Michele Di Lieto

E' un libro dichiaratamente autobiografico. Ma lo erano, più o meno direttamente, anche i precedenti. Quando si parla di autobiografia, si pensa di solito a una progressione cronologica di ricordi, di rievocazioni. Qui, invece, c'è tutta una serie di flash-back, perché si parte dai settant'anni (e l'espressione è ripetuta venticinque volte, se non sbaglio, all'inizio dei capitoli) per stabilire un rapporto costante tra presente e passato. L'autobiografia poi non s'incentra sui personaggi incontrati, sui fatti accaduti, sulle vicende vissute, insomma sugli elementi esteriori, quanto piuttosto sulle problematiche interiori che permangono e si evolvono lungo l'arco di una vita.

Leggere un libro quando se ne conosce personalmente l'Autore è come procedere alla graduale scoperta di una persona, per certi tratti diversa da quella che si conosce, o si crede di conoscere. L'umanità di Michele Di Lieto mi era già nota, ma quanto più ricca e profonda risulta attraverso la lettura di queste pagine. Chi avrebbe immaginato tanta tenerezza per la sua Rosy in una persona così composta e apparentemente chiusa? Chi avrebbe potuto figurarsi in lui una religiosità latente che si coglie anche senza la volontà esplicita dell'Autore? E, infine, come rendersi conto, senza questa autobiografia, delle qualità umane di un magistrato, capace di analizzare profondamente e rivivere l'antitesi eterna dell'Antigone sofoclea?

Quanto alla prosa, all'ironia diffusa, che l'Autore ritiene qui diversa rispetto alle opere precedenti, non sono pienamente d'accordo con lui, perché, salvo alcune naturali differenze, lo stile (che io apprezzo molto) è lo stesso, e lo stile è l'uomo. C'è insomma in questo libro il cercare e il cercarsi lungo quel percorso senza fine a cui di solito diamo il nome di Arte.

(Costabile Cilento)